

BRAULIO MUÑOZ, *Quaderni peruviani*

Traduzione di Claudia Menichella

(Maggio, presentazione Fiera Internazionale del Libro di Torino)

ISBN: 9788889605608

pp. 320, Euro 18,00

formato 15x21

brossura con bandelle

collana: Diritti & Rovesci

Braulio Muñoz è nato nella regione di Chimbote, in Perù, nel 1946. Attualmente risiede negli Stati Uniti dove insegna Sociologia presso lo Swarthmore College, in Pennsylvania. È autore di diversi studi di psicologia, sociologia, filosofia, e letteratura. Perfetto esempio di “scrittore tra due lingue”, Braulio Muñoz ha infatti utilizzato l’inglese per i suoi lavori scientifici, scegliendo invece lo spagnolo per la produzione narrativa: *Alejandro e i pescatori di Tancay* (Gorée, 2007) e l’inedito *El Misha* di prossima pubblicazione presso Gorée

Fa eccezione il suo secondo romanzo, *The Peruvian Notebooks*, scritto in inglese e adesso disponibile per il lettore italiano.

Il libro:

Il romanzo *Quaderni peruviani* narra la storia di Antonio Alday Gutiérrez che, dopo aver attraversato il Rio Grande, il fiume-frontiera con gli Stati Uniti, tenta di costruirsi una nuova vita come Anthony Allday. La narrazione si svolge su due linee principali: da una parte la giovinezza di Alday nella Lima degli anni '70, dall'altra la vita di Allday negli Stati Uniti, dove lavora come guardiano di un centro commerciale in una cittadina della Pennsylvania che, non a caso, si chiama Lima (leggi *Laima*). Il protagonista, al suo arrivo negli Stati Uniti, nel tentativo di eliminare ogni traccia delle proprie origini, inventa due vite parallele: per la famiglia è un imprenditore di successo, per gli amici statunitensi è un ragazzo di buona famiglia emigrato dal Perù in cerca di fortuna. La lotta tra le due identità fittizie si rivela in tutta la sua drammaticità nei frammenti del diario che il protagonista scrive tra il 1983 e il 1994, nei quali emergono la solitudine dell'emigrato e l'evocazione di un passato difficile da eliminare e che si ripresenta nel personaggio del dittatore Azar (*caso*, in spagnolo) che sembra voler a tutti i costi far convergere le due vite di Alday-Allday. Braulio Muñoz, nel narrare la vita di un immigrato di origini peruviane negli Stati Uniti, sceglie l'inglese, lingua d'adozione del protagonista e dello scrittore stesso, e in questo modo sembra voler condividere con il lettore l'esperienza lacerante, comune a molti immigrati, della rimozione della propria identità.

RIPROPOSTA DELLO STESSO AUTORE

Braulio Muñoz, *Alejandro e i pescatori di Tancay*

Con un prologo di Antonio Melis

Traduzione di Francesca Bianchi

ISBN 9788889605455

pp. 164, Euro 15,00

formato 15x21

brossura con bandelle

collana: Diritti & Rovesci

Il libro:

Il disastro ambientale provocato dallo sfruttamento delle risorse diventa un tema letterario che si connette al tema più generale della terra. Parlare della terra, allora, significa spesso comporre un'elegia, ricordare ciò che si è perduto, contemplare con rabbia il disastro. Questo è *Alejandro e i pescatori Tancay* di Braulio Muñoz, scrittore peruviano. Il romanzo si presenta come un lungo monologo pronunciato durante la notte da un uomo anziano, Don Morales, in presenza di Alejandro. Il passaggio da un capitolo all'altro sembra riprodurre le pause di un discorso così drammatico e coinvolgente che necessita intermezzi di silenzio. E non mancano momenti di grande liricità nell'evocazione di un paesaggio semplicemente "sano", o di persone e animali speciali che hanno attraversato quei luoghi.

Spazio e tempo dell'azione sono definiti con precisione: Trujillo, Chimbote, Chán Chán, anni '60, anni '70..., ma a questo realismo si contrappone (in una significativa fusione) l'elemento mitico, l'evocazione di presenze sacre ancestrali. L'anziano racconta la progressiva distruzione della costa settentrionale del Perù, legata ad eventi storici identificabili (la dominazione degli Incas, la spoliazione dei colonizzatori spagnoli, l'insediamento delle fabbriche, lo sfruttamento sconsiderato delle risorse) che hanno determinato la perdita di una dimensione etica e spirituale nel rapporto con il mondo, facendo prevalere la logica del colonizzatore. Esiste un'armonia sacra nella relazione tra l'uomo, la terra e le altre creature, e se viene spezzata le conseguenze sono tragiche.

Attraverso le storie di vari personaggi, in particolare pescatori, Don Morales mostra come i comportamenti sbagliati, ispirati dall'avidità, dalla prepotenza, dall'insensibilità, vengono sempre puniti per restituire all'uomo un *corazón limpio*, un cuore puro. È questa nobiltà d'animo che accomuna l'uomo al mare e alla natura: la cagna Carmela, a cui è dedicato un toccante capitolo, con la sua fedeltà è un esempio per gli uomini che invece spesso sono in balia di sentimenti negativi. Il pescatore deve imparare la pazienza, il rispetto del mare, deve usare tecniche di pesca corrette. Il suo apprendistato è un cammino di formazione, fatto di sfide, solitudine, riflessione, per imparare il rispetto e l'umiltà: solo così sarà un Buon Pescatore. L'avidità viene sempre punita, perché il mare è come una madre che nutre tutti, ma se si oltrepassa il limite "il mare ci abbandona, ci punisce. Questo sta succedendo adesso con le maledette fabbriche. Stanno facendo soffrire il mare".

Come osserva Antonio Melis nell'introduzione al romanzo, recuperare una prospettiva ecologica non è solo un gesto di umiltà, ma una misura per la sopravvivenza. Le conseguenze della devastazione sono concrete, drammaticamente tangibili e sono raccontate attraverso due elementi in particolare: l'alterazione climatica e la scomparsa degli animali. Nel loro silenzioso andar via è il presagio del catastrofe, ma quasi tutti se ne accorgono quando è troppo tardi. Le persone sagge, come gli anziani doña Pelagia e Genaro, sono quelle che ancora sanno leggere nei cambiamenti della natura un messaggio, quasi un ultimo appello. Gli abitanti del Chimbote, però, sono stati accecati dal miraggio di ricchezza e hanno colonizzato il deserto, mentre le fabbriche hanno scaricato liquami velenosi nel mare.

I presagi rappresentano quasi un monologo parallelo a quello di don Morales: la natura che parla, anzi urla, inascoltata, in un climax ascendente che culmina nella disperazione. Quando il monologo di don Morales si avvicina alla conclusione, si svela al lettore che il muto interlocutore, Alejandro, è un guerrigliero morto, che l'anziano sta vegliando: l'apocalisse del mare avvelenato si coniuga con la distruzione dell'uomo. Non ci sono risposte, l'elegia della natura e del vecchio si muovono parallele in contemplazione di una catastrofe irrimediabile.